

Caratteristiche del minerale:

La calcopirite, solfuro doppio di rame e ferro, si presenta in massa compatta, di colore giallo ottone e lucentezza metallica. La calcopirite del giacimento del Bet ha un tenore in rame del 3,5% e di zolfo del 49,1%.

Gli uomini della miniera:

Il primo vero tentativo di **sfruttamento** razionale delle miniere del Bet avvenne attorno al 1860, ad opera del cavaliere Pietro Giani, impresario tagliapietre, associatosi, dopo pochi anni, con il francese Jacques Guilmin, esperto minerario. In quel periodo furono costruite tre gallerie oltre il colle, la strada carrettabile e la mulattiera che le raggiungevano e le baracche per l'alloggio dei minatori. Anche la Fonderia della Tuccia e i Forni di San Martino sono di quegli anni. L'impresa fallì attorno al 1870, soprattutto a causa degli eccessivi costi di trasporto, dovuti all'alta quota delle miniere. Nel 1890 le miniere vennero rilevate da una società italo - francese, la compagnia Rami e Zolfi, di Pinerolo, che cercò di rinnovare a livello industriale gli impianti, occupandosi principalmente del problema del trasporto ad alta quota. Si realizzò a tal fine una nuova galleria che consentiva trasporti interni, evitando neve e maltempo, e una nuova e avveniristica teleferica che raggiungeva, in due tratti, la Fonderia della Tuccia a valle.

La costruzione delle gallerie:

Nella polveriera veniva custodito l'esplosivo (polvere nera o cartucce di dinamite), utilizzato per l'abbattimento della roccia. Questa operazione, la più delicata e pericolosa dell'intero ciclo lavorativo, era affidata ai minatori più esperti, che praticavano, in punti strategici della parete di fondo della galleria, dei fori lunghi fino a due metri, e li riempivano poi con l'esplosivo. Ogni serie di cariche (colata) era dotata di micce di lunghezza diversa o accese in tempi diversi, per poterle contare a distanza quando esplodevano e controllare che nessuna rimanesse inesplosa. L'esplosione del fronte minato detta brillamento della volata, era l'ultima operazione eseguita da un turno di lavoro: prima dell'arrivo degli operai del turno successivo trascorreva così un certo lasso di tempo utile ad evacuare i fumi dello scoppio a lasciare depositare la polvere e ridurre il rischio di esplosione e crolli inattesi. Per praticare i fori nel fronte di roccia i minatori usavano, fino alla fine dell'ottocento, attrezzi manuali: incidevano la roccia con una barra di ferro, detta barramina, foggiate ad un estremo a scalpello tagliente, battendo all'altro estremo con la mazza. Per picconare e abbattere il minerale, utilizzavano invece il piccone da galleria. Da quando nel 1899, fu realizzata la centrale elettrica a valle, alla Fonderia della Tuccia, si utilizzarono, per forare il fronte, perforatrici elettriche a percussione a rotazione.

Galleria Santa Barbara:

Dentro la miniera: i minatori erano sottoposti ad un lavoro massacrante, portato avanti per tutta la settimana, domenica compresa, per circa 12 ore al giorno, retribuito miseramente e per di più pericoloso a causa di possibili crolli ed esplosioni. L'aria era spesso irrespirabile a causa della polvere e dell'areazione insufficiente e il buio era solo in parte rischiarato dalle lampade ad olio che avevano un'autonomia di circa un'ora e producevano un fumo grasso e tossico, che anneriva viso e mani. Fuori dalla miniera: il trasporto del minerale a valle veniva compiuto, fino alla fine dell'ottocento, con i muli, lungo una mulattiera coperta di neve per molto mesi dell'anno. I minatori poi, vivevano per lunghi periodi vicino alla miniera (in baracche) perché le loro case a valle erano troppo distanti. D'inverno il freddo era insopportabile (poteva raggiungere i 20°C sotto zero), la n/p abbondante ed il pericolo di valanghe incombente.

Galleria Bernard - la galleria di raccordo:

La galleria Bernard, detta anche galleria nuova, venne costruita tra il 1888 e il 1902. Fora la montagna pressoché orizzontalmente, in direzione est verso il Vallone di Massello, che sta oltre il collo incontrando il filone di minerale dopo circa 500 metri di sviluppo. Negli ultimi anni di attività furono scavati, a partire da questa galleria, cunicoli inclinati, detti rimonte o discenderie, che la collegavano alle altre, poste a livelli superiori. In questo modo anche il minerale estratto più a

monte poteva essere trasportato in interno con la decauville, ferrovia a scartamento ridotto su cui correvano vagoncini, che nelle rimonte o discenderie erano azionati da argani.

Leggende del Bet:

Le miniere del Bet, ad una quota così elevata, così isolate, sono da secoli circondate da un'aura magica: su di esse esistono molte leggende, che raccontano di tesori e metalli preziosi? *"Da un'esile polla, nascosta da una roccia a forma di chiocciola, presso il lago Mogiour, il più grande dei sei, l'acqua scaturisce goccia a goccia in una vaschetta di pietra ove si disseta il viandante. Ma di notte il lento gocciolio si trasmuta, alla luce della candela in un favoloso stillicidio di lacrime d'oro. Eppure la ricchezza così a portata di mano è difficile da conquistare il capriccioso sortilegio, che tramuta il liquido in aureo metallo, impone che questo venga tutto raccolto prima che la fiammella si estingua. Complice il vento impietoso che costantemente si intrufola fra l'arida cima del Bet e le scure pareti de?ll'Eiminal (Bric Ghinivert), nessuno fino ad oggi è riuscito nell'impresa di cogliere il tesoro."* (Jean Jalla, "Leggende delle Valli Valdesi")

La Valanga del 1904 La morte di 81 minatori:

" Da diversi giorni nevicava e la neve sempre più aumentava d'altezza, i minatori che si trovavano al di qua del Bet, sul versante della Troncea, temendo il pericolo dell'approssimarsi di una valanga, decisero di scendere a valle e nonostante il direttore, ingegner Rodriguez, dalla Fonderia, telefonicamente, li sconsigliasse, il mattino del 19 aprile 1904 si misero in viaggio verso Troncea. Alle ore undici due valanghe quasi contemporaneamente si staccarono, la prima dal Bric di Mezzogiorno e la seconda dal Gran Terminale (Ghinivert). Quest'ultima fu di proporzioni così grandi che travolse ogni cosa: baraccamenti, palizzate, antivalanghe, teleferiche? Non ci fu scampo: travolti i minatori in marcia e quelli nelle baracche." *(Testimonianza del superstite G. San Martino di Salza di Pinerolo, raccolta da M. Mensa in "Pragelato, notizie storiche" ed. Alzani)*